

Il futuro di Verne e Salgari

La letteratura avente come oggetto il futuro possibile trova nell'Ottocento un pubblico sempre più numeroso, non limitato come nel passato alle classi colte. Protagonista di questa nuova stagione è Jules Verne, noto soprattutto come narratore di avventure, numerose delle quali introducono il tema del futuro. I suoi personaggi sono eroi della scienza e del razionalismo e i romanzi esprimono la fiducia che l'uomo e la ragione possano controllare la natura grazie alla scienza. Ne *Les Cinq Cents Millions de la Bégum* (1879 [2021]) Verne analizza la nascita e la formazione di una moderna città industriale, ben diversa da quella che in tanti avevano sperato di creare. Il romanzo mette a confronto i possibili futuri rappresentati da due città che contrapponendosi incarnano le caratteristiche di due mondi coevi ma conflittuali: Franceville e Stahlstadt. Le due città sono, per volontà dei loro fondatori, espressioni rispettivamente dell'istanza utopica e di quella antiutopica. Da una parte c'è Franceville, la città borghese, con le caratteristiche volute e realizzate dall'Illuminismo; dall'altra c'è Stahlstadt una metropoli organizzata militarmente fatta di acciaio e carbone. Qui si progettano e producono armi d'avanguardia come, per esempio, cannoni a lunga gittata, bombe con gas asfissiante e, non descritte, armi di distruzione di massa. La forte critica alla tecnologia e alla società tedesche risente del clima maturato in Francia dopo la sconfitta di Sedan ad opera delle truppe prussiane.

Lo scontro tra i due mondi e le due città è ambientato in un'America immaginaria considerata nell'Ottocento la terra di un futuro prossimo, migliore e possibile.

Franceville è considerata un esempio dell'urbanistica utopica. Tutte le strade, dritte e di forma regolare, si incrociano ad angolo retto e, allargandosi di un terzo, diventano un boulevard fiancheggiato su uno dei suoi lati dallo spazio per le tramvie e le ferrovie metropolitane. La città ha un comitato di controllo sull'edilizia che fissa norme a cui devono attenersi gli architetti. Tra queste, vi sono le prescrizioni sull'altezza delle abitazioni, sul volume di ogni stanza e, in particolare, della cucina, per la quale è indicato anche il metodo per la necessaria aerazione. Inoltre, una specifica attenzione è dedica-

Giandomenico Amendola, University of Florence, Italy, giandomenico.amendola@unifi.it

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Giandomenico Amendola, *Il futuro di Verne e Salgari*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0985-4.18, in Giandomenico Amendola, *L'utopia e la città ideale. Sogni, paure, desideri*, pp. 69-70, 2026, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0985-4, DOI 10.36253/979-12-215-0985-4

Book References DOI 10.36253/979-12-215-0985-4.references

ta alla stanza da letto – «visto che qui si passa un terzo della vita» –, che deve disporre di un bagno, semplice ma ben arieggiato¹.

Il tema del futuro possibile e prevedibile è affrontato ancora da Verne nel romanzo *Paris au XXe siècle*, difficile da definire come utopico o di fantascienza, ambientato nel 1960 e pubblicato oltre centotrenta anni dopo la sua stesura, avvenuta nel 1863 (Verne, 1994). L'Europa dell'Ottocento era segnata da un accelerato sviluppo industriale e dallo sviluppo della scienza e delle tecnologie. La Parigi narrata nel romanzo non è molto diversa da quella attuale, poiché Verne sviluppa alcune innovazioni che cominciavano alla sua epoca già ad apparire o di cui si cominciava a parlare. Ci sono non solo la metropolitana, ma anche climatizzatori, televisori e reti mondiali di trasmissione dati che portano all'ennesima potenza il telegrafo, inventato da poco. I parigini non si stupivano più di queste meraviglie, convinti com'erano che il progresso avrebbe spinto il mondo e la loro città ancora più avanti. Nella Parigi del 1960 cambia anche il panorama architettonico. Quando Verne scrisse il romanzo, della Torre Eiffel non si parlava ancora, e tuttavia egli immaginò una città dominata da un gigantesco faro elettrico, simbolo della modernità futura.

Con il futuro si cimenta anche uno dei più noti e affermati romanzieri italiani, Emilio Salgari, incontrastato protagonista della letteratura di avventure. Investito dal montante mito del progresso, Salgari scrive nel 1903 e pubblica nel 1907 il libro *Le meraviglie del Duemila*.

In verità, più che una riflessione predittiva sul futuro – come, per esempio, *L'An 2440* di Mercier o *Paris au XXe siècle* di Verne – *Le meraviglie del Duemila* è un romanzo di avventure alla Salgari, come quelli del ciclo della giungla o della Malesia.

I protagonisti del romanzo, ambientato negli Stati Uniti, sono uno scienziato e un giovane ricco e privo di particolari interessi che, addormentati da una pianta esotica – il fiore della resurrezione – riescono a viaggiare nel tempo per ben cento anni, spostandosi dal 1903 al 2003. Prevedenti, come era giusto che fossero dei buoni americani, avevano incaricato un notaio di convertire tutto il loro patrimonio in monete d'oro per garantirsi il futuro qualunque cosa potesse loro succedere.

La New York che incontrano risvegliandosi è ben diversa da come avevano creduto che potesse essere. Non si mangia carne perché in campagna non esistono più animali e l'alimentazione è garantita dalla carne di bue racchiusa in una pillola. Non ci sono guerre o battaglie perché l'ultima tra Europa e Stati Uniti era costata un milione di morti. A mantenere l'ordine pensano i pompieri. Il romanzo di Salgari mostra tutte le caratteristiche del libro di fantascienza quando parla dei Marziani, la cui esistenza è scoperta grazie a un enorme telescopio, e di come gli umani siano riusciti a contattarli e stabilire con loro un efficiente sistema di comunicazione. E così via, anche se qualche innovazione sembra più prossima al presente come, per esempio, i treni ad alta velocità che, dotati di un efficace riscaldamento interno, possono raggiungere i 300 km all'ora, muovendosi su un cuscino d'aria. I due viaggiatori attraversano una città sottomarina, si spostano su navi volanti e visitano enormi mulini alimentati dalla Corrente del Golfo. L'alta e diffusa tecnologia – nota Salgari – ha come principale conseguenza la scomparsa degli operai e, quindi, anche dello sciopero. I viaggiatori sono ospitati in un sanatorio sulle montagne dove sono dichiarati pazzi, per giunta inguaribili.

I due esploratori del futuro tornano nel proprio tempo con la convinzione che nel futuro lo scientismo tenderà a soggiogare l'uomo.

¹ Analoga contrapposizione è quella tra la città alta, abitata dai benestanti, e quella bassa, abitata dagli operai, descritta da George Sand nel romanzo *La ville noire* (1860 [2007]).